

Non c'è pace senza giustizia

Lo sguardo è quello di chi nella propria vita ha visto e conosciuto realtà che noi nemmeno immaginiamo. La voce, tanto affaticata quanto accattivante, è quella “dei tre miliardi di persone che sono costrette a sbarcare il lunario con tre euro al giorno”, di chi ha avuto la “sfortuna” di nascere in un “paese sottosviluppato”, di chi vive in Africa, per molti un peso, ma in realtà “il vero polmone antropologico” dell’umanità. È un padre Alex Zanotelli volitivo e combattivo, come sempre, quello intervenuto sabato 8 ottobre presso il Teatro Antoniano di Bologna all’incontro organizzato dal Tavolo per la pace della Provincia di Bologna in collaborazione con “INSIEME A...”, una rete di oltre 154 organizzazioni impegnate nella sensibilizzazione dei cittadini ad una società multiculturale. Il tema della serata - “Africa: il superamento dell’inferno” - lo coinvolge in prima persona, anche solo per quei dodici anni trascorsi a Korogocho, la bidonville alla periferia di Nairobi dove padre Alex ha respirato la sofferenza del continente nero. Ma a farlo tornare a Bologna - sottolinea il missionario comboniano - è stato principalmente un altro motivo: “Avevo detto che sarei intervenuto solo se ci fosse stata la mobilitazione di una rete di associazioni e, avendo visto tutte quelle che hanno deciso di partecipare alla serata, ho deciso di venire. Ma attenzione: l’importante è che questa unità d’intenti non si concluda con questo incontro, ma prosegua giorno dopo giorno, perché solo lottando insieme potremo riuscire a cambiare le cose”. È questo il primo punto fermo del pensiero di Zanotelli, un uomo che non ama i compromessi e che, proprio per questo, in passato fu “sollevato dalla carica di direttore della rivista comboniana “Nigrizia”, su forti pressioni del Vaticano, e fu trasferito in Kenya”. Dove, però, dopo tanti anni di impegno e lavoro di laici e missionari, le cose non sono cambiate. Perché? “Alle spalle della situazione dei paesi poveri - spiega padre Alex - c’è un grosso

Il pensiero di Alex Zanotelli, il padre comboniano che da anni è la voce critica e appassionata dei processi di sviluppo e sottosviluppo del Continente nero

di Damiano Montanari



Alex Zanotelli nella baraccopoli di Korogocho. Di seguito indichiamo alcuni dei suoi libri più conosciuti: “I poveri non ci lasceranno dormire. Ritorno da Korogocho”, Monti, 2002
“Leggere l’impero. Il potere tra Apocalisse ed Esodo”, La Meridiana, 2003
“R... esistenza e dialogo”, EMI, 2003
“Korogocho. Alla scuola dei poveri”, Feltrinelli, 2003

Un bambino soldato nel nord dell’Uganda. L’immagine fa parte della mostra “L’Operazione Colomba si racconta” organizzata dall’Associazione Papa Giovanni XXIII fondata da Don Oreste Benzi



Il centro chirurgico e sanitario di Emergency a Goderich in Sierra Leone, un paese solo recentemente uscito da una guerra spaventosa combattuta per il controllo della produzione dei diamanti. L'immagine fa parte della mostra fotografica che è stata organizzata da Emergency Bologna del fotoreporter Gibi Peluffo

problema strutturale, economico e finanziario. Serve giustizia, serve una decisione politica per una più equa distribuzione dei beni. Ma per fare questo è necessario innanzi tutto che ci svincoliamo dalla logica della carità e del fare del bene". Una dichiarazione quanto meno insolita per un uomo di chiesa. Specie per un missionario che ha fatto della propria vita un dono per il prossimo. Ma, al di là della provocazione, l'analisi ha una sua logica illuminata e profonda: "Mi rifiuto di ricevere denaro e recentemente ho anche rifiutato il Premio Feltrinelli. È necessario che l'Africa prenda coscienza di sé e delle proprie potenzialità, per potersi risollevare. Ma per questo, come dicevo, sono necessari interventi politici importanti, anche se gli stessi politici, da un certo punto di vista, mi fanno compassione, perché pensano di decidere, quando invece è il potere finanziario ad orientare le scelte ed i politici sono

solo la foglia di fico che lo copre". Ma in questa situazione noi cosa possiamo fare? "Dobbiamo sempre ricordare che non c'è pace senza giustizia e che non c'è giustizia senza perdono. In Africa la tragica esperienza della schiavitù è una ferita ancora sanguinante, tanto che quando ero a Koro Gocho alcune persone venivano da me sconsolate a dirmi che forse loro soffrivano perché erano una razza maledetta. Se veramente vogliamo aiutare questa gente dobbiamo prendere coscienza che per loro il bianco, anche quello che oggi ha le migliori intenzioni, è pur sempre un bianco, come quelli che nei secoli passati hanno umiliato e ucciso un popolo ritenuto con ignoranza inferiore. Per questo appena arrivato in Africa, il giorno della mia prima Messa, prima di iniziare la celebrazione, ho chiesto perdono a nome del mio popolo, invitando tutti i presenti a venire da me e a tracciare una croce sulla mia ma-



no dicendo “ti perdono fratello bianco”. Un perdono che è conversione - “anche per noi missionari” - ad una visione diversa di un mondo che è il polmone antropologico del nostro pianeta: “Così come stiamo tagliando l’Amazzonia, che è il polmone d’ossigeno della Terra, stiamo distruggendo l’Africa, che ha un valore antropologico incredibile. Gli ultimi studi dimostrano infatti che la prima coppia, Adamo ed Eva per intenderci, erano neri nerissimi, perché provenivano dall’Africa Orientale. Senza dimenticare che sempre in Africa sono stati trovati i segni di grandi civiltà antiche, come testimoniano le perfette riproduzioni in oro di teste umane rinvenute in Ghana e risalenti al V sec. A. C. L’idea che l’Africa sia il continente della non cultura è una menzogna voluta dal colonialismo per giustificare le atrocità che ha compiuto e alle quali anche l’Italia ha dato il suo bel contributo”. Un aiuto che oggi

non è altrettanto presente, visto che il nostro Paese si colloca tristemente all’ultimo posto nel mondo per gli aiuti ai paesi poveri con uno 0,14% del PIL, molto lontano dallo 0,7% chiesto dall’Onu: “Col governo Berlusconi abbiamo veramente toccato il fondo in tema di sostegno al “Terzo Mondo”. Ma almeno il nostro premier, quando fu eletto Ministro degli Esteri, disse, in un ambiente pieno di bugie, una grande verità: “Sono qui per fare affari”. E, non per niente, il nome completo del Ministero degli Esteri è Ministero... degli “Affari” Esteri, perché il centro di tutto è ancora una volta il profitto degli stati più ricchi a danno di quelli più poveri. Di fronte a queste cose noi siamo chiamati a muoverci, a lottare, anche con gesti coraggiosi, perché altrimenti non riusciremo ad uscire da questa follia generale. A questo proposito vorrei ricordare un uomo di cui la stampa non parla, ma che, in questo momento, sta donando la sua vita per la causa in cui crede. Mi riferisco a don Luis Flavio Cappio, vescovo di Barra, in Brasile, che lo scorso 26 settembre ha deciso di iniziare uno sciopero della fame per impedire la deviazione del Rio Sao Francisco. Lo sciopero sta continuando e don Luis ha deposto un vero e proprio testamento da un notaio, in cui afferma che si fermerà solo in presenza di un documento sottoscritto dal Presidente della Repubblica che attesti la sospensione definitiva dei lavori, o altrimenti sarà felice di dare la propria vita a favore del Rio Sao Francisco e della sua gente. Perché, ricordiamocelo, se oggi combattiamo guerre per il petrolio, domani lo faremo per l’acqua, una risorsa che gli ultimi studi hanno dimostrato non essere infinita. Anche per questo, a Napoli, mi sto battendo contro la Jervolino e Di Bella: privatizzare l’acqua significherebbe far morire tutti coloro che sono costretti a vivere con soli tre euro al giorno”. Niente di più vero. Per salvare l’uomo da una lotta fratricida è necessario restare uniti e “pensare” uniti. Perché, come sosteneva anche Pierre Claverie, l’ex vescovo di Orano (Algeria) fatto saltare in aria qualche anno fa dai terroristi del suo paese, “non vi è umanità se non al plurale e quando pretendiamo di possedere la verità cadiamo nel totalitarismo e nell’esclusione. Io sono credente, ma non ho la pretesa di possedere il mio Dio, perché ho bisogno della verità degli altri. Sia questa la sete che sentiamo, affinché possa nascere quello che Balducci chiamava l’Homo Planetarius”.

Un bambino in attesa di rifornirsi d’acqua, a Eddo in Etiopia, nel pozzo realizzato grazie all’opera missionaria di padre Marco Branchini. L’immagine di Franca Schinnà fa parte della mostra fotografica “Sete d’Africa” organizzata dall’associazione “Apertamente” di Bologna